

Teatro minimo presenta

FRANCESCO di terra e di vento

con

**Andrea Cereda
Manuel Gregna
Massimiliano Zanellati**

scritto e diretto da

Umberto Zanoletti



Tre attori, qualche volta narratori, spesso personaggi, reali, inventati, che raccontano Francesco. Un Francesco forse un po' distante dall'iconografia tradizionale, ma... presuntuosamente nostro. 'Nostro' perché l'abbiamo vissuto interiormente, emotivamente, dopo essercelo fatto raccontare da altri, anche ad Assisi.

Stupore, diffidenza, sorpresa, passione: questi diversi atteggiamenti hanno contraddistinto la nostra difficile ricerca. Più volte ci siamo trovati di fronte a quest'uomo, alla sua proposta e alla sua sofferenza a chiederci mille perché. Su di lui e su di noi.

Abbiamo iniziato a scambiarci alcune perplessità, le stesse degli abitanti di Assisi nel 1200, ma non ci siamo voluti fermare lì. Abbiamo immaginato e capito la paterna disperazione di Bernardone, umiliato e sconfitto in piazza ad Assisi. Con fatica abbiamo immaginato Chiara e Francesco che parlano d'amore, di un amore eterno. Siamo stati alla Verna dove abbiamo calpestato le foglie di faggio secche e abbiamo toccato le pietre fredde e umide dove Francesco dormiva. Abbiamo sentito il vento freddo soffiare di notte, tra i lecci dell'Eremo, che portava l'odore della terra umbra. E abbiamo cercato di capire dove Francesco trovasse i motivi per scrivere il Cantico delle Creature.

Abbiamo tentato di immaginare l'uomo, con se stesso, tra gli uomini e qualche volta di fronte a Dio. Spesso ci è sembrato sofferente, e così lo abbiamo raccontato... scoprendo la sua infinita serenità.

Lo spettacolo è stato selezionato per SANTARCANGELO DEI TEATRI 2002 ed è stato programmato in molte rassegne in tutta Italia, tra le quali "Altri Percorsi 2003" del Teatro Donizetti di Bergamo, e i festival Crucifixus 2003, Laltraprovincia 2005, La via dell'Anima 2007, Teatro del Sacro 2008, Festival Francescano 2009.

Il testo è pubblicato da Edizioni Corsare, Perugia.



Durata: 60 minuti

Hanno detto di noi:

Ciò che sembra interessante è che il testo non cerca contrapposizioni polemiche verso il “mondo”. C'è piuttosto comprensione. Ciò raggiunge due scopi: instaura una relazione con lo spettatore di oggi, che è nella stessa posizione degli assisiati di otto secoli fa; mette l'accento sulla dimensione umana, sia del santo sia di chi lo circondava.

(Pier Giorgio Nosari, L'Eco di Bergamo, 8 maggio 2000)

Il testo teatrale è giocato sull'abilità dei tre protagonisti, a volte narratori, a volte spettatori e testimoni, a volte pura incarnazione del santo, di alternarsi e proporsi in veste cangiante sulla scena.

Una scenografia essenziale, giocata sul colore caldo e dorato delle foglie secche cosparse sul terreno e esaltata da una luce discreta che abbraccia la gestualità dei personaggi fa da cornice al rincorrersi del racconto, della riflessione e della ricostruzione di ricordi e avvenimenti.

(La nostra Domenica, 23 aprile 2000)

La vita di Francesco è restituita al pubblico attraverso il ritmo veloce di ironici e vivaci scambi di battute che si alternano a monologhi lenti e misurati, che lasciano il tempo allo spettatore di farli propri nella loro essenzialità.

(rivista San Francesco, giugno 2000)

Profonde le scene in cui ogni attore rimane il “solo in scena”, per vivere ogni momento “forte” della vita di Francesco. E' la luce che riempie la scena ed illumina le impeccabili interpretazioni caratterizzandole di sacralità. Il fruscio delle foglie secche sembra dare voce all'umida “madre terra”, quella terra dono del Signore, sulla quale Francesco amava abbandonarsi per contemplare il creato. (...) Una luce a volte dai toni caldi, da “frate sole”, che accompagna le scene corali mentre altre volte è la luce penetrante dello spirito che cala su Francesco, quando nessuno, se non Dio solo, riesce a comprender il suo “cambiamento”, la sua conversione.

(Tania Torregiani, su Frate Francesco, maggio 2002)

In questo raccontare molto è lasciato alla leggerezza dell'ironia, del divertimento, ai toni lievi e scanzonati che si usano tra giovani amici (i primi francescani); ed è, forse, proprio questo tono divertito ma delicato che avvicina Francesco al pubblico, lo rende uomo.

(Danilo Ruocco, Giornale di Bergamo, 21/05/2002)

Sul palco un tappeto di foglie color oro e nient'altro. Il santo, che dedicò tutta la sua vita alla povertà più totale, viene rievocato così, fin dal primo impatto, con l'essenza della natura, quella natura che fu per lui compagna di gioia e di dolci sofferenze. Per il resto il nero delle pareti su cui disegnare la vita di Francesco. Non una ricostruzione agiografica, ma una tessitura degli avvenimenti personali, intimi e toccanti, e degli episodi dell'ordine dei francescani, narrati con spirito ora commosso ora giocoso, allegro, ironico. Qui la forza dello spettacolo. La scelta di una prospettiva che fonde visioni in prima persona e vissuti di altri, di coloro che “uomini tra gli uomini” incontrarono Francesco e la sua santità. Il tutto in chiave genuina e profonda. Una semplicità che può disarmare ma che riesce ad andare dritta dritta al cuore.

(Serena Macrelli, Il Corriere di Romagna, 15/07/2002)

Francesco di terra e di vento, Francesco radicato con forza alla sua umanità, eppure tanto lieve da poter essere sollevato da un soffio d'aria, come una foglia leggera. Francesco fragile come una foglia secca. Francesco forte. Più forte della guerra contro Perugia, forte come una quercia dalla quale le foglie a terra sono cadute per tornare nell'abbraccio materno della natura. Francesco alla ricerca di un senso per sé, nell'immensità del creato di cui quelle foglie secche sono memoria reale e senso palpabile nel loro essere ossimoro dello scorrere della vita. Nelle foglie il cuore e l'anima dello spettacolo.

(*Maria Grazia Panigada nella Prefazione alla pubblicazione del testo*)

Teatro minimo è partito dalla terra, dalla grande compagna della vita di Francesco, e da questa ha raccolto le foglie, segno di fragilità e di vita che muore per rinascere. Sono le foglie che dominano la scena, e i vestiti semplici e bruni dei tre attori che raccontano. Qualche luce, radente o tagliente, soffusa o puntiforme, qualche piccolo fuoco elettronico a illuminare una vicenda ambientata nella grande luce della primavera o nel freddo crepuscolo di una grotta. Qualche bastone, qualche figlio d'albero ad accompagnare le lotte e i pellegrinaggi dei fratelli di Francesco, dei suoi frati. Nient'altro. Nient'altro a parte le voci e i corpi di Michele Cremaschi, Antonio Russo e Gianluca Soren, che fanno vivere gli amici del Francesco giovane e gaudente, i confratelli Leone, Rufino, Masseo e lo stesso Francesco. (...) Una scelta di semplicità che diventa complice nell'infinito tentativo di approssimazione alla vita di questo giovane uomo che sceglie la povertà e il canto per realizzare il sogno sepolto nelle pieghe della sua anima. Di un uomo che nel momento della morte appare più che mai *immobile, muto, freddo, come una manciata di terra; leggero, discreto, sincero come un soffio di vento*.

(*Letizia Pagliarino nel programma della Stagione 2002/03 del Teatro Donizetti*)

A questo poeta che lodava Messer lo Sole (...) il Teatro Minimo di Ardesio (BG) ha dedicato uno spettacolo gradevole nella sua semplicità e immediatezza, in cui prevalgono i toni leggeri, scherzosi e sorridenti, graditi soprattutto dai più giovani visibilmente divertiti e ridenti.

(*Umberto Fava, Libertà, 26/08/2005*)

Per maggiori informazioni sugli spettacoli proposti, ecco i nostri recapiti:

TEATRO minimO, Via Aldo Moro 4 24020 Ardesio (BG)

tel. 0346 33852 cell. 338 9872947

info@teatrominimo.it www.teatrominimo.it